

Lutto

HA CO-DIRETTO IL LIVING THEATRE CON JULINA È MORTO L'AUTORE E REGISTA REZNIKOV

Il regista e attore teatrale Hanon Reznikov, direttore insieme a Judith Malina (nella foto) del Living Theatre, è morto a New York nella notte tra venerdì e sabato. Ne dà notizia in una nota Fabbri Europa, festival fiorentino che si tiene all'ex Stazione Leopolda a Porta a Prato e spesso ha ospitato spettacoli della compagnia teatrale statunitense. Reznikov, si spiega nel comunicato, è morto per complicazioni polmonari seguite a un ictus che lo aveva colpito due settimane fa. Nato a New York nel 1950, era un membro



storico del Living Theatre, gruppo d'avanguardia fondato nel 1947 da Judith Malina e Julian Beck, formazione che ha sempre coniugato il teatro all'impegno civile e politico. Alla morte di Beck, nel 1985, Reznikov era subentrato nella direzione della compagnia. Il gruppo americano aveva debuttato nel 1961 in Italia dove il Living ha anche la sua sede europea, a Rocchetta Ligure, in Piemonte. Reznikov era stato autore di alcuni testi messi in scena dalla compagnia americana insieme a Judith Malina, anche sua compagna di vita, e aveva firmato tra l'altro la regia di *The Brig*, spettacolo che sarà presentato il 13 e 14 maggio prossimi dal Living a Fabbri Europa.

(Ansa)

MUSICHE Amir Isaa e Saba hanno una certa notorietà, poi la Rete G2, Wahid Efendi, l'italo-asiatico Samaniego e altri: emerge la seconda generazione di artisti figli di coppie miste o immigrati e vuole essere ascoltata per la sua arte, non per le origini

di Livia Ermini

È

il loro problema ma anche la forza che alimenta la loro creatività. L'identità plurima, divisa tra radici del paese d'origine e vita in Italia, è la marcia in più di una generazione di artisti che sta emergendo nella musica nostrana. Figli di un genitore straniero e uno italiano, seconda generazione dell'immigrazione mettono nei loro brani le difficoltà di una vita segnata dalla diffidenza ma anche dalla voglia di riscatto.



Il rapper Amir Isaa. Foto di Angelo Di Pietro

CHI SONO I musicisti, i cd, i mixtape Dai Negri de Roma all'hip hop arabo

Amir Isaa fa hip hop dagli anni 90. Nel 2006 pubblica il primo cd ufficiale *Uomo di prestigio* edito da Emi/Virgin. *Paura di nessuno* è il titolo dell'ultimo album il cui singolo di lancio esce a maggio. Amico e collaboratore di Amir, Mike Samaniego è un lombardo dai tratti somatici orientali. Il suo ultimo lavoro è il mixtape *Nuova era*: il cambiamento che lo vede lavorare con numerosi artisti della scena rap nazionale. Sta incidendo un album che uscirà a inizio estate. Saba, laureata in lettere con indirizzo in storia dell'arte a Roma, ha pubblicato il cd *Jidka*, prodotto da Fabio Barovero dei Mau Mau. *El Arabe Blanco* ha all'attivo varie esibizioni sulle maggiori emittenti nazionali (Mtv, All Music, Sky). Nel 2004 apre il concerto di Zulu (ex 99posse). Nel 2007 il suo brano *Stranieri in ogni nazione* arriva in finale al concorso per artisti musulmani di seconda generazione indetto dall'Unione Europea. *Diamante* è nato a Salvador de Bahia e adottato da una famiglia italiana: nel 2001 è il primo lavoro *Negri de Roma* con il gruppo Indelebile Inchiostro interamente composto da persone di colore che cantano in italiano; l'ultimo a fine 2007 si intitola *Il mio politico si fa bamba*. *Karkadan*, tunisino vive a Milano: il suo rap parla arabo, francese e italiano. Nel 2006 autoproduce il cd e videoclip *Rap Fi Still Arab*. Ha appena pubblicato *Tunz Fi Shlekka Mixtape*. I.e.

Veniamo dal mondo, cantiamo l'Italia

Alcuni hanno già una certa celebrità. Come Saba Anglana (si è esibita in Campidoglio tempo fa per la Festa della terra), cantante e attrice italo-etiope fuggita dalla Somalia dopo l'avvento al potere di Siad Barre, troppo pericoloso per le famiglie di sangue misto. Il suo disco d'esordio *Jidka* significa «Linea di confine». «Tra coloro che sono diversi - dice - che si uniscono in matrimonio contro tutti, ma anche linea di separazione tra Etiopia e Somalia oppure tra world music acustica e sonorità elettroniche». Il disco recupera le radici nei ritmi e nella strumentazione africana mixandole con la melodia occidentale. E diviene lo strumento attraverso cui parlare di un'identità impossibile, frutto di mille innesti.

Spesso figli di un genitore straniero e uno italiano, affrontano difficoltà e diffidenze ma nell'identità mista hanno una marcia in più

Diverso l'approccio di chi invece ha scelto hip hop e funky per raccontare le proprie storie, ispirate dalla rabbia di essere considerato «straniero» dalle istituzioni e vedersi ancora negati i diritti fondamentali. *Straniero a chi?* è l'album inciso da 13 musicisti, fra i 20 e i 30 anni, insieme alla Rete G2, Seconde Generazioni, per sensibilizzare sui problemi dei figli di immigrati e sul diritto alla cittadinanza. «Sono di seconda generazione, il mio nome è Selvaggio. Vengo da una brutta situazione, la società mi tiene in ostaggio» canta Miguel Prod e Nasty Brooker. «Ho fatto un sogno, avevo un passaporto, giravo tutto il mondo mi mancava solo il Congo. Ho 18 anni e per me è una fortuna. Sono straniero-italiano», dice Natural Disastro mentre Zanko El Arabe Blanco, nato a Milano da genitori siriani, canta: «Sono palestinese, sono siciliano, sono albanese, sono africano, sono cinese, sono latino-americano, sono napoletano, sono il siriano di Milano, microcosmo-politano, so di essere un essere umano». Figlio di un tablista egiziano, Wahid Efendi voleva frequentare il Conservatorio. Il no del padre segna il suo percorso artistico. Approccia l'hip hop fondendolo con il blues e le sonorità Nu Soul, stravolge le regole e rompe gli schemi. Nella musica mette la sua esperienza: la radio, il coro

gospel, i cantautori italiani. La techno è invece la passione di Maztek. Come il rap, cantato in arabo, francese e inglese, è la passione di Karkadan. Dalla scrittura scaturisce l'amore per la cultura hip hop di Mike Samaniego, nato a Peschiera del Garda da genitori di origini asiatiche e in grado di rappare in italiano e in tanglish (sua lingua madre, misto di tagalog e inglese parlato nelle Filippine). Amir Isaa parla del nuovo album in uscita dopo l'estate *Paura di nessuno*, che contiene il brano *Non sono un immigrato*. «Voglio combattere gli stereotipi - dichiara - sono stufo che mi si chieda: ti piace il kebab o che ne pensi del terrorismo islamico?». Lui, con alle spalle un contratto con la

Amir è cresciuto a Torpignattara e rapa il disagio in italiano: «Basta stereotipi» L'italo-etiope Saba mixa Africa e occidente

Virgin e diverse copertine, ha «sfondato», è stufo di essere visto solo come figlio di un egiziano cresciuto a Roma a Torpignattara: «Sono un artista e vorrei essere invitato in tv per parlare della mia musica invece che solo di immigrazione e Islam. Mi sento italiano e scrivo in italiano e spesso mi trovo a disagio ad affrontare temi che non mi appartengono». Senza contare che ha vissuto le vicende più comiche: dall'etichetta che vuole imporgli un video nel deserto, al giornalista che lo spinge a scrivere una canzone in arabo. «Sicuramente il rap è legato al discorso dell'immigrazione - continua - ma prima è legato alla condizione sociale. L'essere figlio di immigrato mi ha portato a nascere in una famiglia povera e a voler raccontare le mie difficoltà. Il rap è il genere che esprime il disagio, è lo sfogo di chi vive certe realtà. Avvicinarsi al rap è naturale per chi non ha la possibilità di studiare il violino o il contrabbasso, perché è più semplice dal punto di vista tecnico. Mi ricordo che quando lo sentii le prime volte pensai: questo è un genere che posso fare anche io. Per questo è espressione delle periferie e dei ghetti. Possiamo dire che il rapper è oggi il cronista di certe situazioni, l'unico che fa una musica non artificiale ma completamente legata alla realtà che ha vicino».

RIVISITAZIONI «Experimentum» L'orchestra fondata sul lavoro di Battistelli

Experimentum Mundi di Giorgio Battistelli è, oltre che una partitura fondata sul lavoro proprio come la Repubblica italiana, una delle poche pagine realmente fortunate di musica contemporanea: più di 200 allestimenti in tutto il mondo dal 1981. Per il 25 aprile, festa della Liberazione, che da qualche anno per iniziativa della Regione Toscana si festeggia a Firenze anche a sera, con l'Orchestra della Toscana al Teatro Verdi (e quest'anno c'erano anche i sessant'anni della Costituzione, una cui copia veniva offerta agli spettatori), Battistelli gli ha però dato una nuova veste: *Sinfonia da Experimentum Mundi* era infatti il titolo, avendo l'autore circondato con una preziosa ma discreta alonatura sinfonica di 16 strumentisti - archi, ottoni, legni e percussioni - questa sua «opera di musica immaginistica» (sic) per 16 esecutori, un pasticcere e uno scarpellino agli estremi, e in mezzo, a coppie come i legni in una sinfonia di Haydn, falegnami, bottai, muratori, sciaiolai, calzolari, fabbri e arrotini che lavorano suonano i loro strumenti. Sono tutti di Albano Laziale, il paese del compositore, che dal podio coordina il tutto in un'esecuzione fluida e ricca di naturalezza che propone sollecitazioni assai diverse da quelle abituali nelle sale da concerto. Oltre ai suonatori di strumenti musicali e da lavoro c'è un coro femminile sussurrante o declamante, un ottimo percussionista, Nicola Raffone, e Franco Marcolodi, impagabile dicatore fra salmodiante e rappante del testo, costituito da lacerti di un vangelo illuminista come l'*Enciclopedia francese o Dizionario ragionato delle arti e dei mestieri* di Diderot e D'Alembert. Si comincia con il crepitio del guscio d'uovo spezzato dal pasticcere - l'amplificazione è parte integrante del pezzo - e si finisce con un fortissimo nibelungico di mazzuoli: forse la classe operaia non c'è più, ma il lavoro, i suoi gesti e i suoi strumenti, ci sono e suonano a meraviglia. Vivo successo. Elisabetta Torselli

SORPRESE ROCK La band al Concertone. La cantante Marzia: «Ci disgiusta la tv che spettacolarizza tutto» «Noi degli Jolaurlo: teniamo il cervello impegnato»

di Stefano Miliani

li Jolaurlo: il nome già parla di rabbia e insoddisfazione, il suono grintoso conferma. Dopo i Chiazzetta e gli Jang Senato, giovedì sono stati la terza (e per il vostro cronista la più convincente) delle tre band approdate prima delle 16 al palcoscenico di piazza San Giovanni a Roma tramite il concorso per artisti emergenti «Primo maggio tutto l'anno». Nati nel 2000 in Puglia, 25 anni in media, gli Jolaurlo vivono a Bologna. A Marzia, la scatenata cantante, la parola. **Nel suono volete tirare fuori rabbia?** «Vogliamo dare un messaggio però non attraverso la retorica o la militanza. Non riesco a credere in quasi nulla, non nei partiti, sono nella forza del pensiero e della musica per cui consigliamo il ballo, il movimento fisico e il movimento cerebrale per esercitare, attraverso la musica, un senso critico verso le cose».

Sembrare piuttosto critici se non altro verso questo Paese. «Abbiamo portato sì due brani magari di rabbia, *Maria televisione* e *Immediatamente*, tuttavia nel nostro album sono gli unici che affrontano temi sociali, il resto parla di sensazioni».

Trapela sarcasmo, da quei due pezzi. «La rabbia è nella performance, il modo di espressione è più ironico. In *Immediatamente* ipotizziamo un licenziamento di massa di tutti gli scontenti del loro lavoro: un giorno non si sveglia nessuno, dall'azienda più piccola alla grande rimarrebbe un grosso vuoto e allora tutti capirebbero il valore della manodopera».

Anni fa vi avrebbero definito «impegnati». «Teniamo il cervello impegnato, mentre ho paura di questa definizione. Molte volte nel rock si dice impegnato chi sceglie uno schieramento politi-

co. Non siamo militanti, siamo impegnati a osservare il mondo e le sue contraddizioni che cerchiamo di portare a galla attraverso la musica».

Nel brano a «santa Maria televisione» sembrare opporvi a trasmissioni «giovannilistiche» come «Amici». «Esatto, quei programmi ci disgustano. Fanno solo male, danno un'immagine distorta della realtà, spettacolarizzano tutto e tutti, dalla sofferenza all'umiliazione delle telecamere che vanno a picco su chi viene eliminato».

I vostri riferimenti musicali: Siouxsie, i Cure, gli anni 80, il post punk, il dark? «I miei maestri sono Patti Smith e, sì, Siouxsie, però anche John Cage. Gli altri hanno diverse estrazioni e vediamo le differenze come un'aggiunta: il bassista viene dal funky, il chitarrista dall'hard rock e punk, la chitarrista è la darkettona, il batterista ha studiato jazz».



Gli Jolaurlo. Foto della casa discografica Tube Records